ANNO 3. Torino, Venerdì 15 febbraio 1850. Numero 46

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Fra pochi giorni speriamo di poter dare la promessa Carta topografica delle strade ferrate che verrà distribuita gratuitamente a tutti gli abbuonati.

TORINO 14 FEBBRAIO

LA LEGGE SULL'ISTRUZIONE SECONDARIA

Mentre nell'assemblea di Francia si starà ancor facendo il secondo esame della proposta Falloux, forse nel seno della nostra Camera elettiva la Commissione già da noi annunziata riferirà intorno al progetto di legge che tende ad ordinare nel nostro paese l'istruzione secondaria. Notiamo questa coincidenza, perchè crediamo che possa in alcun modo influire sulla discussione che s'imprenderá presso di noi. Pur troppo la tendenza a riferirsi all'esempio de'nostri vicini, benchè da taluni disconfessata con acerbe parole, ne'fatti si appalesa sempre.

Per molti, ce ne avvediamo troppo bene, la nostra vita parlamentare non è che un riflesso di quella di Parigi: e per questi diciamo, forse la circostanza di quasi contemporanei dibattimenti su d'un medesimo argomento può essere molto influente. Ebbene non vi sarebbe nulla di più fatale per una questione tanto grave e così dilicata, perchè nulla di più erroneo, quando ciò succedesse realmente. Perocchè le circostanze nostre a questo riguardo sono per modo dispari da quelle di Francia da non potersi per nessun verso stabilire un raffronto. Colá, al dire di quelli che si denominano amici dell'ordine, è la guerra che si agita fra questo e 'l socialismo, è un provvedimento che s'intende prendere contro l'anarchia morale: presso di noi, grazie a Dio, v'ha nulla di tutto questo. Trattasi solo di dare un ordinamento conveniente alla dignità d'uno Stato libero ad una parte così rilevante della pubblica amministrazione; trattasi di far cessare ogni monopolio di casta e d'imporre allo Stato la responsabilità dell'educazione che s'imparte alle generazioni crescenti; trattasi di rilevare la condizione degl'insegnanti finora avvilita con meschinissimi assegni e con vergognose dipendenze. Insomma a Parigi è una lotta di principii sociali e politici che si combatte; presso di noi è una questione puramente d'organismo amministrativo.

Sappiamo pur bene che in un punto forse le due proposte di legge hanno una tal quale analogia fra di loro, nella parte cioè che si riferisce alle esigenze del clero: chè in ambi i paesi questo si fa a reclamare a tutta possa il privilegio di educare le menti giovanili. Ma una differenza grandissima emerge tosto da una parte e dall'altra per chi si faccia a considerare come in Francia il Governo ateo com'è, ed il clero scrupoloso, per desiderio di conservare quel tanto del moltissimo che gli errori d'entrambi hanno fatto loro perdere, sono scesi a scambievoli transazioni; mentre qui nel Piemonte il Governo che apertamente professa il cattolicesimo, è ad ogni tratto bersagliato dall'alto clero. Lá impauriti da un comune pericolo si sono stesi la mano; qui perchè il primo sentesi in diritto, o direm meglio in dovere, di sopprimere il più esoso monopolio, che esercitava per lo passato il secondo nelle cose della pubblica istruzione, e di rivendicare interamente in questa parte le sue facoltà, non è possibile unione di sorta.

Non occorre, crediamo, rimettere sott'occhio ai nostri lettori come ne'tempi andati i Vescovi avessero una tale giurisdizione su tutti gli insegnanti da non potere questi percepire il frutto delle proprie fatiche senza ottenere prima da loro un'attestato di *moralità*, come le nomine e dei direttori spirituali e dei professori di teologia, pagati dal Governo, fossero pienamente fatte da loro, com'eglino avessero in tutte le parti dell'insegnamento un diritto d'invigilanza superiore ad ogni reclamo, perchè si avveggano che quelli sono qui una parte interessata che nulla ometterá onde non lasciarsi sfuggire di mano almeno alcuno degli antichi privilegi. In nome della religione così spesso invocata e tanto sovente oltraggiata ei credono potersi costituire al dissopra dello Stato.

Gli amici però del Clero non patrocinano in questo proposito la causa di esso, facendosi ragione dei privilegi, onde la insana ristorazione del 1814 lo regalava. Sanno troppo bene come tali privilegi siensi resi invisi alle popolazioni nei pochi decennii che d'allora trascorsero, e apertamente non si fanno a ridomandarli. È bensì nel nome di un sacro principio che tentano di raggrapparli; nel nome della libertà d'insegnamento.

Non v'ha certo mente generosa che astrattamente non renda grato omaggio a questa siccome ad ogni altra libertá; ma nel caso pratico è essa possibile, e presso di noi è essa utile? Gli amici del clero chiedendola sanno troppo bene quel che si fanno. Perchè se ne persuadano i nostri amici, facciamo un po di storia.

Dalla Ristorazione fu imposto che gl'insegnanti nelle scuole secondarie e primarie vestissero l'abito clericale, motivando tale disposizione dacchè siffatti impiegati erano malissimo pagati e potevano con minore spesa assumere con quell'abito maggior decoro e coll'esercizio dei diritti sacerdotali ingrossare a sufficienza la piccola entrata. Solo sotto la direzione del conte Collegno, or son quasi tre lustri, incominciossi a dare qualche licenza di portar veste laicale, poi dietro raccomandazioni moltissime di condur moglie. Anche però dopo siffatte licenze, che andarono di poi facendosi comuni, la condizione degl'insegnanti, tenuta sempre ristrettissima per parte dello Stato, continuò per modo che a mala pena si può dire se un decimo di laici si contasse fra il resto di cherici. Aggiungasi che v'hanno pochissimi Stati dove le corporazioni religiose tenessero aperte, siccome in Piemonte, tante case d'educazione. Ora n'è soppressa una, quella appunto che reggeva forse i principali collegi, ma pure i suoi membri vivono sempre fra noi sotto apparenza di semplici sacerdoti. Or bene ammettasi per un istante che per un eccesso di cecità si venisse a stabilire libertá d'insegnamento fra noi; chi se ne potrà valere a tutto suo pro? Una casta sola, quella ora più inviperita contro le nostre istituzioni, l'alto clero, il quale conterebbe tanto numero di suoi inferiori, se non capaci, già però abituati per una lunga pratica all'insegnare, da impiantare in ogni angolo una scuola, e così scalzare affatto in questa parte ogni opera del Governo e costituirsi in vera potenza dominatrice.

Forse anche ricco di tutti questi mezzi il Clero nelle presenti circostanze, quando i fatti più eloquenti d'ogni dichiarazione scemarono di tanto l'autorità della sua parola, quando per sua colpa a disgrazia d'Italia sta collegandosi alle sorti future di questa la questione religiosa, non potrebbe non perciò ottenere quell'intento cui mira, e per effetto contrario anzi eccitare i partiti avversarii a contrapporgli altre scuole e così fare del luogo sacro all'innocenza ed alla morale un'arena di polemiche e di passioni. Ma in tal caso, che noi crederemmo il più probabile, quanto misera non sarebbe la condizione del nostro paese, dove un padre non saprebbe a quali mani affidare l'educazione del proprio figliuolo senza temere d'incorrere in una di due estreme fazioni?

Queste avvertenze facciamo di volo, perchè a creder nostro toccano di tali argomenti per cui dee bastare un menomo cenno. Del resto questo è tema giá vecchio per la colta Europa, dove i precipui problemi in punto all'istruzione furono meglio che con astratte teorie risolti con un'assennata pratica, conveniente alla diversa natura dei paesi. Per noi, nelle emergenze attuali, riguardiamo lo Stato come un padre di famiglia, in debito di stabilire pe'suoi figliuoli quel sistema di allevamento che può essere più atto a farli crescere robusti di corpo e d'intelletto, d'invigilare colla più scrupolosa cura che sia tale sistema rettamente applicato in ogni sua parte e di non risparmiare sacrificii perchè apporti copiosi frutti. Ne pare pertanto che l'autore del progetto, cui accenniamo, abbia bene disposto coll'art. 2 del tit. I che l'insegnamento secondario e pubblico e privato abbia a dipendere dal Governo e coi §§ 1 e 2 del tit. VIII provveda saviamente a regolare le scuole ed i convitti aperti da privati.

Le altre parti più rilevanti del progetto, e spezialmente per quanto risguarda allo scompartimento dei collegi nazionali ed all'assegno degli institutori, passeremo ad esame quanto prima.

MEDIAZIONE DELLA FRANCIA

nella vertenza anglo-greca.

È cosa strana il vedere come la maggior parte dei giornali inglesi e francesi, si sieno appigliati ad una falsa apprezzazione del contegno di lord Palmerston verso la Grecia.

Il *Siècle* solo ed il *Salut Public* di Lione toccano il vero scopo della spedizione dell'ammiraglio Parker nelle acque di Salamina. Noi lo abbiamo già accennato nel nostro num. 41; trattasi di un colpo di abile politica onde togliere il presidente della Repubblica Francese alla vellcità di un'alleanza russa, e mostrare alla Grecia che le tre potenze col trattato 1832 le hanno garentito un'indipendenza, che non può essere sagrificata agli interessi di nessuna delle potenze medesime. Sebbene il sig. Piscatory, rappsesentante all'assemblea francese, e che fu già per lungo tempo Ministro di Luigi Filippo ad Atene, abbia cercato di persuadere che le esigenze inglesi erano futili e senza fondamento, pure esso medesimo non potè a meno di riconoscere il pericolo che lo Zar faccia della Grecia *une tête de port dans la Mediterranée.* Lord Palmerston sa che la politica del conte di Nesselrode è un amalgama del sistema di Capo d'Istria cioè della propaganda religiosa, e di quello dell'attuale imperatore cioè della propaganda della nazionalità Slava. Per quest'ultima giovò assai la guerra di Ungheria, l'occupazione de'Principati Danubiani, e l'influenza ne'distretti di Montenegro; per la religione, la Chiesa greca di Mosca si tiene in stretta corrispondenza con quella di Atene, lo Zar presta danaro per accrescere la flotta del Pireo, nella speranza di averla alleata nella guerra contro la Turchia, spinge alcune popolazioni a sollevarsi contro il Sultano, e le isole Jonie contro l'Inghilterra.

Il governo francese ha offerta la sua mediazione che fu tosto accettata dal gabinetto inglese, escludendo così abilmente quella della Russia esibita dal ministro dello Zar, sig. Persiany. Ma se questo fatto si raffronta colle dichiarazioni di lord Normanby a Luigi Napoleone, cioè *nous ne saurions être avec vous à Constantinople contre la Russie, tandis que vous êtes avec la Russie contre nous à Athènes*, ognuno scorge che la mediazione fu accolta dal gabinetto di S. James, sotto condizioni che non è difficile il prevedere.

L'insistenza di Cavaignac, perchè la discussione non avesse seguito, e le dichiarazioni del ministro degli esteri, generale Lahitte, sono una conferma delle nostre previsioni. Forse fra non molto la vecchia volpe inglese farà ammenda onorevole alla Camera, recedendo dalla sua domanda e la Francia si glorierà d'aver ricondotto a più miti consigli *quello* ch'essa chiama Palmerston il *temerario*; ma la vittoria *utile* sarà rimasta a quest'ultimo.

***

Prossimi ad una seconda discussione nel Parlamento dei Deputati sulle pensioni del Corpo sanita-

rio militare, non sembrerà strano che si ricordi una questione vivamente agitatasi nelle antecedenti sedute del Senato, e che può dirsi vitale per una classe di dottori i quali, meglio apprezzati, riescirebbero nelle attuali e future contingenze di maggior utile alla patria, al Governo.

La questione di cui si fa cenno è quella dei venti anni di servizio per l'assegnamento del *minimum*, stata variamente difesa e combattuta da alcuni senatori e da un generale di alta fama, nella falsa persuasione che gli uffiziali sanitari, sia nel luogo di guarnigione che in quelli in cui fermano la loro dimora dopo la giubilazione, ricavino sufficienti compensi coll'esercizio dell'arte.

Tali ed altri giudizi con sode ragioni oppugnava il cav. Riberi, rappresentando anzi come il Corpo sanitario meritasse di essere elevato al grado di arma dotta, ma non incontrava su ciò l'assentimento, ed il Ministro di guerra contrapponeva minore essere la paga degli ufficiali delle armi dotte in confronto di quella di altre nazioni; ostarvi inoltre la condizione dell'erario, per cui era giuoco forza economizzare sino per questi ultimi, i quali studiano ed abbisognano di libri. Ma, viva Dio! Non studiano forse i cultori dell'arte salutare? Non si richieggono forse per essi studi preliminari eguali, se non maggiori, onde ottenere gradi accademici? E dopo la laurea, e durante il servizio non hanno forse ad attendere a maggiori e più assidui studi onde avanzare in carriera? E non abbisognano per tale scopo, e per coltivare una scienza sempre progressiva, sempre infinita, di libri, di giornali, di utensili?

La carriera degli uffiziali sanitari è limitata (soggiungeva il cav. Riberi), quella a vece del militare è vasta e luminosa, potendo egli in egual tratto di tempo pervenire ai gradi maggiori della milizia. Ci voleva la terza riscossa per udire le ulteriori di lui ragioni: forse il Presidente del Consiglio superiore di sanità militare, se la legge non gli avesse impedito di ripigliare la parola, avrebbe vittoriosamente confutata ogni qualunque avversaria osservazione, forse avrebbe meglio fatto conoscere le sue idee, i suoi progetti sull'avvertita necessità di un miglioramento, e tolto in tal guisa ogni appicco agli inopportuni commentatori.

Gratuita fu l'osservazione di taluni che sia troppo breve il corso di venti anni pel conseguimento del *minimum* di pensione per parte degli uffiziali sanitari; basta per dimostrarne l'errore il riflettere che l'età in cui possono cominciare la carriera militare non è d'ordinario minore d'anni 25, basta il riflettere alla natura del loro servizio, ed ai mali a cui si espongono ed a cui vanno soggetti, alla mortalità relativa, siccome acconciamente notava il cav. Riberi.

Ipotetica fu pure l'osservazione del guadagno sia durante il servizio nelle guernigioni, sia nei luoghi di loro stanza allorché sono ritirati, avvegnachè la clientela richiede un soggiorno fisso, e nascendo dalla stima e dalla confidenza, l'ufficiale sanitario, stante le esigenze del servizio ed i frequenti traslocamenti, trovasi costretto a rinunziarvi, e non solo durante la sua attività, ma eziandio allorquando ottenne il suo ritiro, e ciò per mancanza di bastevole salute e di attitudine ad intraprendere un nuovo tirocinio: tutto al più potrebbe fruire di qualche casuale consulto, che non si vorrá certamente considerare come un avviamento, o se vuolsi, si sarà osservato e si osserverà una qualche eccezione che non stabilisce una regola generale. Arroge che gli abitanti di qualsiasi paese non abbandonano certo i loro medici locali per un forestiere od anche indigeno già attempato, e di cui non conoscono e non possono apprezzare le cognizioni e l'abilità pratica.

La legge dei trent'anni, avvertono taluni, sarebbe giusta ed applicabile se non altro agli alunni che come il soldato incominciano la carriera in età giovanile. Contro tale osservazione, a dir vero, non si avrebbero forti ragioni ad opporre, ma ove una simile legge s'intendesse aver forza retroattiva, ove s'intendesse comprendere quegli ufficiali sanitari che non entrarono in servizio se non dopo compiuto il corso formale degli studi (e sono la maggior parte), sarebbe in allora permesso di protestare contro l'illegalità e l'ingiustizia, contro una disposizione che toglierebbe i soli vantaggi che rimanevano ai più anziani, che li priverebbe dell'unico compenso che li incoraggiava a proseguire alacremente nella carriera.

Z.

REGIA CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Esposizione di prodotti d'industria patria nel 1850.

NOTIFICAZIONE

Intenta la Regia Camera a provvedere per quanto sia in essa a tutti quei mezzi, pei quali le pubbliche esposizioni giungano ad ottenere sempre maggiormente compiuto il fine della loro istituzione, da cui, secondochè l'esperienza lo ha evidentemente dimostrato, ricevettero le nostre industrie sì efficace impulso a progredire nelle vie del perfezionamento, non tralasciò di addivenire ad accurate indagini dei miglioramenti che convenisse adottare pella ricorrenza di quella, che, a termini del manifesto 4 giugno 1849, sta per aprirsi in maggio prossimo.

Ha quindi posto mente che non tutte le industrie concorsero nelle passate esposizioni, ed a che parecchi fabbricatori di provincie lontane dalle sedi delle Camere di Commercio, sebbene desiderosi di far figurare nella solenne mostra nazionale i loro prodotti, sull'incertezza che vi fossero ammessi, si astennero dallo inviarli alle sale del Valentino, rattenuti o da non sufficiente persuasione che le proprie industrie, la cui importanza alcune volte nasce da circostanze speciali di località, potessero essere comprese nello scopo dell'Esposizione, e forse ancora dallo aggravio delle spese di trasporto dei loro oggetti.

Nè ha potuto non rappresentarsi il dubbio, che negli Espositori già premiati potrebbe sorgere, circa l'aggiudicazione a loro favore, nei casi che ne fossero riconosciuti meritevoli, di nuovo premio effettivo di grado pari o maggiore a quello già ricevuto, anzichè di semplice dichiarazione di conferma del merito del medesimo.

Per torre simili dubbiezze od incagli essa Regia Camera, nella seduta del 19 di gennaio p. p., è venuta nelle seguenti determinazioni, che, essendo state approvate dal Ministero dell'Agricoltura e del Commercio, si rendono di pubblica notizia:

Art. 1. Saranno istituite nelle città capo-luogo di divisione amministrativa, che non sono sede di Camere di Commercio, cioè: Alessandria, Cuneo, Novara, Anneci, Ivrea, Savona, Vercelli e Cagliari, delle Giunte composte di quattro membri caduna, scelti fra i più distinti conoscitori delle arti industriali, e presiedute dall'Intendente generale.

Art. 2 Sarà affidato a queste Giunte lo incarico di ammettere all'Esposizione, dopo attento esame, fra gli oggetti, che i produttori avranno creduto meglio d'inviar loro, anzicchè direttamente a Torino, quelli che essi ne ravviseranno degni, giusta le regole che la Regia Camera per generale uniformità farà ad esse conoscere in apposita istruzione,

Art. 3. Gli oggetti ammessi dalle Camere di Commercio di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sassari, giusta il Manifesto del 4 giugno 1849, ovvero dalle Giunte come avanti istituite, saranno per cura delle Camere e delle Giunte istesse inviati all'Esposizione.

Quelli che, finita l'esposizione, dovranno essere rimandati al proprietario, saranno dall'ufficio della Camera di Torino diretti rispettivamente alle predette Camere o Giunte affinchè ne effettuino la restituzione.

Art. 4. Le spese del trasporto degli oggetti ammessi dalle Camere di Commercio o dalle Giunte, diligentemente incassati dai produttori, dal luogo ove esse siedono sino al castello del Valentino, e del ritorno alle sedi delle Camere e delle Giunte, saranno a carico della Camera di Torino.

A quale riguardo le predette Camere e Giunte sono pregate di procurare che il trasporto degli oggetti ammessi abbia luogo cumulativamente.

Art. 5. Le Camere di Commercio di Genova, Ciamberì, Nizza e Sassari saranno invitate a deputare alcuni de' loro membri a prendere parte al giudizio definitivo sull'esposizione e sulla assegnazione dei premii,

Potranno pure essere chiamati allo stesso fine altri delegati fra i membri di cui verranno composte quelle Giunte divisionarie d'ammessione che avranno inviato un sufficiente numero d'oggetti.

A. 6. I membri della Camera di Torino e le persone che saranno con essi state incaricate del giudizio sull'esposizione, secondo la generosa risoluzione già precedentemente presa, non concorreranno alla consecuzione di premii.

Art. 7. Agli espositori che continueranno a dimostrarsi meritevoli della onorifica ricompensa stata loro già altra volta aggiudicata, sarà confermata la dichiarazione di merito della medesima, se con nuovi e segnalati progressi non si saranno dimostrati degni di premio di grado maggiore.

Art. 8. In fine è fatto speciale appello a concorrere alla prossima Esposizione anche a tutte quelle industrie le quali, qualunque ne sia stato il motivo, fecero nessuna o poca parte delle Esposizioni precedute, come sarebbero a cagion d'esempio:

La produzione dei bozzoli,
La filatura e la torcitura delle sete,
Le cave di pietre da fabbricare o da calce,
Le estrazioni di combustibili fossili,
Le miniere e le industrie metallurgiche in genere,
Le fabbriche di stoviglie comuni, particolarmente quelle della Liguria.
I liquori fermentati,
Le distillerie,
Gli olii,
La pesca marittima,
La preparazione dei salumi,
Le arti del sarto,
— del tappezziere,
— del sellaio,
— del carrozzaio,
— del carradore,
— del calderaio,
— del coltellinaio,
— del panieraio,
— dell'indoratore,
— del verniciatore,
— del fabbricante di colori,
La fabbriche di carta d'ogni genere, ed altre.

Le presente Notificazione sarà inserita nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 5 febbraio 1850.

Il vice-presidente della Regia Camera
DI POLLONE

AVV. G. FERRERO, *segret.*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10 *gennaio.* Ieri sera al passaggio dell'Opéra, si fecero enormi affari, che si fanno ascendere fino a 300 o 400m. franchi della rendita del 5 p. 0[0, la quale rialzò a 97 20, ossia a 50 cent. di aumento sul corso precedente. Questo rialzo fu provocato dalla compera di circa 100m. fr. di rendita fatta da un sol sensale, assai influente, e che dal principio del mese in qua non cessa di comperare.

Molte domande del 5 p. 0[0 piemontese fatte oggi alla Borsa, attirarono l'attenzione degli speculatori. Il corso montò rapidamente in causa della notizia sparsasi che il Piemonte cercava di negoziare un nuovo prestito. Esso fu difatti convenuto a 88 fr., e la casa Rotschild che sperava di ottenerlo nella sua integrità, fu obbligata di cederne una grossa parte alle case piemontesi, di modo che essa non potè soddisfare a tutte le domande che le venivano indirizzate. Come era naturale questo prestito ottenne prontamente un bel agio.

Così il *Siècle*. Ora è chiaramente spiegato perchè li capitalisti piemontesi non ebbero che 20 milioni e la sincerità di Nigra quando assicurava che non aveva impegni colle case estere.

Corre voce che quanto prima debbano essere ridotti i buoni del Tesoro. Però nulla venne finora pubblicato nel *Moniteur*. Stamane la rendita si mantenne alla tassa di ieri. Alcuni articoli del giornale *Le Napoléon*, pubblicato oggi, produssero un buon effetto sugli speculatori.

Quel foglio, come è noto, è l'organo fedele dei pensieri dell'Eliseo. Oggi egli volge un indirizzo agli elettori, che sono chiamati alla nomina dei rappresentanti che debbono surrogare quei condannati dall'alta corte di giustizia. Le elezioni si faranno il 10 marzo. Il *Moniteur* ne pubblicò oggi il decreto.

Il giornale di Luigi Bonaparte, dopo aver pianta la cecità dei rivoluzionari, dei sommovitori, stati colpiti dalla giustizia, dopo di aver dimostrato di quanta gloria abbia coperta la Francia e qual pace le abbia procacciata la nomina del nipote dell'imperatore alla presidenza della Repubblica, interroga gli elettori se abbiano in pensiero di mandare all'assemblea rappresentanti di egual colore di quelli dichiarati decaduti, i cui errori avrebbero dovuti farli persuasi che la società non si può salvare che rendendo forte il potere, e nominando dei deputati fermamente deliberati a seguire la politica presidenziale.

In un altro articolo il *Napoléon* esalta la savia politica di Luigi Bonaparte verso le potenze estere. La Russia che dirige al presidente della Repubblica le notificazioni diplomatiche che rifiutava al governo di Luigi Filippo, la Russia che permette ai suoi sudditi di fare una passeggiata sulle sponde della Senna, l'Inghilterra che accetta la mediazione della Francia nella questione greca, non sono prove solenni, palpabili della stima che gli altri stati fanno della potente Repubblica?

Intanto i *Débats* pubblicano una nota comunicata circa l'affare della Svizzera, ove si vorrebbe far credere che la Francia non entra per nulla nella deliberazione presa da quel debolissimo governo federale di cacciare Giuseppe Mazzini. Quella nota dice che la cacciata di Mazzini è deliberata da lunga pezza, e che le proposizioni fatte dall'Austria e dalla Prussia alla Francia non hanno alcuna influenza sopra quella misura, la cui esecuzione fu ritardata soltanto dal non aver saputo la polizia discoprire la dimora di Mazzini, e dalle difficoltà che si opponevano al suo tragitto per la Francia.

L'*Opinion Publique* riferisce che Lamartine fu ieri nuovamente all'Eliseo. L'*Evénement* ripete la voce sparsa che si dovesse formare un nuovo ministero, del quale farebbero parte Dufaure e Lamoricière.

Mentre i fogli di Lione assicurano che in quella città regna il massimo ordine, e non v'ha preludio di prossima sommossa, i fogli di Parigi, e principalmente il *Constitutionnel*, non rifiniscono di chiamar l'attenzione del Governo sulla situazione degli animi in quella potente città, cui dipingono in preda ad un'agitazione spaventevole.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, dipinge la condizione dei dipartimenti coi più neri colori. « La povera Francia, scrive dessa, è malata. La più lieve scossa risveglia tutti i suoi dolori.

I conservatori temono qualche tumulto il 24 febbraio, anniversario della Repubblica. Non si conosce in qual modo il Governo pensi festeggiare quel giorno. L'Assemblea Costituente, col decreto del 15 febbraio 1849, ha stabilito che il 24 febbraio d'ogni anno è giorno feriato e festa nazionale.

Si assicura che il direttore d'un giornale dell'estrema destra è in trattative con Emilio Girardin per la compera della *Presse*. Se quest'affare non può esser condotto a buon termine, credesi che il prezzo annuo dell'abbuonamento della *Presse* sarà ridotto a 18 franchi.

Nella tornata di ieri l'Assemblea si occupò delle proposizioni relativa alla soppressione della prestazione in natura ed alla sua surrogazione con centesimi speciali in aggiunta alle quattro contribuzioni dirette. Essa decise di passare ad una seconda deliberazione.

INGHILTERRA

Nella seduta del giorno 8, lord Giovanni Russell propose alla Camera dei Comuni un progetto di legge che ha per iscopo di migliorare il Governo delle colonie dell'Australia, e colse il destro per tratteggiare, nel complesso, la politica coloniale del Governo.

Risalendo sino alla conquista delle prime colonie inglesi sotto il regno di Giacomo I, svolse le diverse fasi per cui passarono i rapporti politici e commerciali della metropoli colle diverse colonie, e giunse finalmente allo stato attuale delle cose, alla soppressione del monopolio e alla libertà di commercio.

« In questo stato di cose, dice l'oratore, siccome le colonie si trovano commercialmente emancipate da ogni legame, si formò un'opinione: si sostenne che era meglio abbandonarle affatto.

« Ma l'Inghilterra non saprebbe rinunziare alle sue colonie; ella deve conservarle nell'interesse della civiltà, di cui ella favoreggia i progressi in quelle remote contrade. Ella deve conservarle, perchè i loro porti sono utili al commercio in tempo di pace ed indispensabili in tempo di guerra.

Finalmente deve conservarle, perchè, qualora l'Inghilterra le abbandonasse, si getterebbero nelle braccia di altre potenze,

le quali sono prontissime ad accordar loro una protezione indispensabile.

Ma quale sistema applicar loro? Alcuni membri delle due camere, i quali, del resto, ebbero il torto di dare il male esempio di mettersi in corrispondenza diretta colle colonie, sostennero che le colonie dell'America del Nord, del Sud dell'Africa, dell'Australia, di Van-Diemen e della Nuova Irlanda, dovevano essere emancipate da ogni tutela, e ammistrarsi da per se stesse senza controllo altrui.

Lord Russell cominciava ad esaminare la questione quando il corriere è partito. Si prevede un lungo dibattimento, perchè la vertenza è di molta importanza.

— Leggiamo nel *Times* che il signor di Tuam si occupa attivamente del disegno di fondare un' università cattolica romana, le cui porte non sarebbero aperte che ai cattolici. Il signor Devereux, di Wexford, ha dato a quest'uopo 20,000 lire sterline.

— Secondo il *Morning-Herald*, non si è ancora deciso chi sarà il comandante della spedizione, la quale deve andare in traccia di Giovanni Franklin per lo stretto di Lancaster. È probabile che la flottiglia sarà composta di due battelli a vapore e di due legni minori a vela. Quanto alla spedizione sarà affatto distinta da quella che è ordinata dalla marina reale, quantunque amendue abbiano lo stesso scopo.

AUSTRIA.

Lo *Slavensky Jug* fa una esposizione molto interessante di quanto ha operato finora il ministero in fatto di organizzazione. Ecco il più importante di quell'articolo:

« La libertà delle comuni, l'autonomia dei governi provinciali che nel passato anno venivano sostenuti con calore dalla stampa e dalla pubblica opinione, ora queste idee sono come il grido dell'errante che si perde nel deserto. Il ministero cerca invece di dare a tutte le provincie della monarchia una organizzazione burocratica e di allacciarle col forte legame dell' uguaglianza di *diritti viennesi*. Dietro questo principio si procede tanto in affari politici, quanto ne' finanziari e giudiziari, e dietro esso si regola pure il ministero del commercio e delle pubbliche costruzioni. Per tal modo crescerà di più il numero esorbitante degli impiegati; i quali oltre a ciò avranno alti appuntamenti e dovranno portare una uniforme militare e un rango militare. Perciò d'ora innanzi agli impiegati si daranno i titoli di general maggiore, di colonnello, tenente colonello, maggiore, capitano e così avanti secondo la classe (come si usa in Russia). Non sarà questo un bel reggimento costituzionale, un adottato dominio burocratico? Viva il progresso! Viva il 4 marzo! Viva la costituzione! vivano i diritti fondamentali! vivano i responsabili ministri! »

La *Gazzetta di Zara*, da cui prendiamo il citato firmamento, aggiunge: Noi non possiamo far a meno di confessare che questa esposizione si accorda col manifesto di Palazky, cogli ultimi sentimenti esternati dal partito nazionale ungherese col mezzo dell'or soppresso giornale *Figyelmizo*, coi movimenti nella Croazia e nel Voivodato, coll'indirizzo del comitato della dieta provinciale della Stiria e colle recentissime tendenze dei tirolesi. In tutte queste manifestazioni delle differenti parti della monarchia noi ravvisiamo un mirabile accordo, una generale opposizione contro l'istituzione di una centralizzazione burocratica. Ovunque è ancora possibile di esternare liberamente opinioni e dove sussiste un organo della pubblica opinione, si rileva esservi grande timore che torni di nuovo a vita il dominio burocratico più pesante ancora di quello che lo era prima del marzo del 1848.

DALMAZIA

È bello il vedere come i fogli ministeriali dell'Austria si sforzino con modi o ragionamenti che si contraddicono a vicenda, onde dare alla spedizione di Cattaro un carattere insignificante e lo scopo unico di ridurre alla ragione alcune centinaia di turbolenti. L' *Osservatore Triestino* in un articolo scritto in barbaro italiano (il redattore è un tedesco) e di una melensaggine insopportabile vorrebbe farci la storia di quella spedizione e il fine che si è proposto, ma dopo di avere superata la noia di leggere quel pasticcio si finisce a capir niente, o a capire che l'ufficiale *Osservatore* non ne sa più di noi.

Invece una lettera di Sebenico (Dalmazia) del 6, riferita dalla *Gazzetta di Zara*, dice:

« Le cose di Cattaro, nonostante tante sparse notizie, restano all'oscuro. La congettura per altro più probabile che presentasi a chiunque osservatore (che non sia l'*Osservatore* triestino, s'intende) si è, che quella spedizione abbia più lontane tendenze delle apparenti emesse finora. »

Se la *Gazzetta di Zara* continua a riferir fatti e corrispondenze contrarie alle verità delle gazzette ufficiali e ministeriali finirà coll'incorrere la sorte della *Presse*, della *Narodni Noviny*, del *Figyelmötzö* e di altri fogli eretici che in nome della costituzione 4 marzo furono condannati al silenzio od all'esilio.

PRUSSIA

Ecco il testo del discorso pronunciato dal re di Prussia prima di giurare la costituzione del 31 gennaio 1850 alla presenza delle camere riunite:

« Signori, vi prego di accordarmi la vostra attenzione. Ciò che sono per dirvi, parte da me solo, poichè oggi io mi mostro innanzi a voi come non l'ho mai fatto prima e come non lo farò mai in avvenire. Io non isto qui per esercitare i doveri sacri, innati ed ereditarii della potestà regia (i quali sono ben al dissopra della mia volontà e di quella dei partiti), anzitutto io vi sto innanzi non coperto dalla responsabilità de' miei primi consiglieri, ma nella mia individualità, come un uomo d'onore che vuol dare la sua parola più sacra colla sua autorità la più intiera.

« L'opera, alla quale io voglio oggi imprimere la mia sanzione, fu prodotta in un momento che la fedeltà della futura generazione indarno lagrimando desidererà cancellare dalla nostra storia. La costituzione, nella forma sotto cui vi è stata presentata, è l'opera della fedele devozione d'uomini che hanno salvato questo trono, verso i quali la mia riconoscenza durerà quanto la mia vita; ma essa divenne tal quale è ora nei giorni in cui la patria era minacciata, nel rigoroso senso dell' espressione.

« Fu l'opera del momento, e che porta quindi l'impronta della sua origine. Si può chiedere dunque con fondamento come, dopo questa considerazione, io possa sanzionarla. Ma io lo voglio, perchè lo posso, ed il poterlo lo devo a voi soli, o signori. Voi l'avete migliorata, ne avete tolta ogni disposizione meno rassicurante; coi vostri lavori perfettamente eseguiti e coll' accettazione delle mie ultime proposizioni voi m'avete data un'arra che non abbandonerete mai, nemmen dopo la sanzione, l'opera di perfezionamento, e che i nostri sforzi sinceri e congiunti renderanno la costituzione sempre più conforme alle condizioni vitali dell' esistenza politica della Prussia. Io debbo ratificare quest'opera. perchè il posso in tale speranza.

« Con un'ardente gratitudine riconosco, e con emozione, con gioia dichiaro che voi, o signori, avete meritata la riconoscenza della patria Dio m'è testimonio che il mio giuramento alla costituzione è sincero e senza riserva. Ma i vostri cuori, come tutti i nobili cuori del paese ben sentono che il vigore e l'efficacia della costituzione dipendono dall'adempimento d'inevitabili condizioni.

« Voi, signori, come le assemblee che a voi succederanno ed il mio fedele popolo, dovete assistermi contro quelli che della libertà accordata dal re si fanno strumento alla loro cattiva intenzione e la rivolgono contro il suo autore, contro l'autorità istituita da Dio; tutte le forze ben intenzionate del paese si riuniranno nella loro fedeltà, nel loro rispetto verso la monarchia verso questo trono che riposa sulle vittorie delle nostre armate, nell'osservanza delle leggi, nell'adempimento del giuramento d'omaggio e del nuovo giuramento di fedeltà e d'obbedienza al re, e di coscienziosa osservazione della costituzione; in una parola, la condizione vitale si è che io possa regnare con questa legge: — Poichè il re deve governare in Prussia, e lo sa Dio! io governo non perchè ciò mi piaccia, ma perchè tale è la volontà di Dio appunto voglio governare — Un popolo libero sotto un re libero, quest'è la meta a cui tendo da dieci anni ed a cui tenderò per tutta la mia vita.

« Prima di venire all'atto per cui siamo riuniti, io rinnoverò innanzi a voi due giuramenti anteriori. M'impone di far ciò uno sguardo retrospettivo sei dieci anni del mio regno.

« Dapprima rinnovo e confermo solennemente ed espressamente le promesse che ho fatte avanti a Dio ed agli uomini, all'occasione dell'omaggio che mi fu reso qui ed a Koenigsberg. Rinnovo anche, e solennemente ed espressamente confermo la sacre promessa fatta l'11 aprile 1847: « di servire il Signore con tutta la mia casa. » — Sì! sì! lo voglio, così Dio m'assista! — Questo giuramento sta sopra a tutti gli altri; deve essere contenuto in tutti gli altri e vivificarli come una sorgente di acqua viva.

« Ma ora che io sancisco la costituzione in virtù de' miei poteri reali giuro solennemente, sinceramente ed espressamente davanti a Dio ed agli uomini, di mantenere inviolabilmente la costituzione del mio regno e di governare conformemente ad essa ed alle leggi. Sì, sì, lo voglio, così Dio m'assista!

« Ed ora rimetto la legge sancita fra le mani di Dio onnipotente, il cui dito si riconosce tanto evidentemente nella storia della Prussia, affinchè Egli faccia di quest'opera umana uno stromento di salute per la nostra cara patria: la ricognizione cioè de'suoi diritti sacri e de'suoi ordini! Così sia. »

SPAGNA

La proroga del Parlamento, dice il *País*, avrà luogo non sì tosto il voto dell'autorizzazione sarà emesso dal senato. Si credeva che il congresso si occuperebbe in questo intervallo di tempo di alcuni progetti di legge, molto importanti, uno dei quali sarebbe quello dello scambio militare. Ma nulla di tutto ciò; la sessione del congresso si può riguardare come finita. Quanto all'epoca dello scioglimento, gli uni dicono che avrà luogo in aprile, altri in agosto. I primi sostengono che, giunto il felice avvenimento cui la regina e la nazione aspettano per il mese di luglio, si dovrebbero riunire subito le nuove cortes per esprimere in quella solenne circostanza i voti del paese per la corona. Ma a giudicarne dal linguaggio di alcuni giornali che sono in diretta corrispondenza col governo, questi non avrebbe intenzione di far le elezioni prima del mese di agosto.

Il senato approvò senza discussione tutti gli articoli della legge sulla contabilità generale. La legge fu votata da 108 voci contro 13.

La *Nacion* conferma la notizia che il governo spagnuolo ha determinato di stabilire sulle frontiere di Portogallo un corpo di esercito di osservazione.

L'*Opinione pubblica*, diario di Barcellona, scrive quanto segue: « Corre voce che esistano nella nostra capitale tre società che fanno la propaganda non di religione, ma di *Carlismo*. Si dice che una di esse tenda a diramarsi fra le classi infime della popolazione, un'altra tra la classe media, e la terza fra le classi più elevate. Queste società adoprerebbero nel loro intento l'influenza religiosa, influenza di cui non si dovrebbe abusar mai.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il Giornale Ufficiale ci conferma le atrocità nuove commesse dal Governo borbonico nella generosa Palermo. Ecco con quale cinico linguaggio narra del fatto del 27:

« Un pugno di facinorosi, deplorabili reliquie di quella genia che tanta violenza commise nel tempo dell' anarchia, alzò grida sediziose in Palermo la sera del 27 p. p. gennaio, lusingandosi forse trovar eco nella popolazione. In sì stolta speranza trasse colpi di fuoco contro un piccolo posto di guardia composto di sette persone quivi allogato dall' autorità di polizia, al sentore che avea già avuto dell' attentato. Questi risposero con una scarica ai ribaldi e li dispersero all' istante. Al tempo stesso altre pattuglie sopraggiunsero, investirono il branco dei ribelli, e ne arrestarono sei, cioè Giuseppe Caldara, Nicola Garzilli, Giuseppe Garofalo, Vincenzo Mondini, Rosario Ajello, Paolo de Luca, i quali con l' estremo supplizio hanno pagato il fio del loro reato.

« Il loro assalto, la repressione, la cattura successero con sì poco intervallo che gran parte della tranquilla città ne fu di voce in voce e tardi informata ».

Ed infatti prima che si assegnasse un avvocato per la difesa agl' infelici catturati, fu mandato loro un confessore per spacciarli al più presto: nè perchè troppo tempo trascorresse dalla cattura all'esecuzione di morte fu concesso loro nemmanco di potersi accostare alla Comunione. E questo è il governo di un Re che tiene in sua casa il Vicario di Cristo!

— Secondo una corrispondenza del *Giornale di Roma*, il giorno 6 era giunto in Napoli il cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, il quale come abbiamo già detto va incaricato di missione officiosa per parte del Governo francese presso il Papa. Nell' istesso giorno ci si è recato tosto a Portici.

— Una lettera del 5 diretta allo *Statuto* riferisce: Si aspetta a Portici domani o domani l' altro la nuova dell' *imprestito romano*. La nuova *Costituzione municipale e provinciale*, che dicesi esser buona, sarà pubblicata il giorno medesimo che il Papa entrerà in Roma. Il corpo diplomatico dovrebbe precedere di alcuni giorni l' arrivo del Papa a Roma, dovendo esso andarlo ad incontrare a Castel-Gandolfo.

STATI ROMANI.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

Roma, 9 *febbraio*. La polizia pretina è veramente in delirio; non s'arresta davanti a riguardi di sorta, non ha il menomo rispetto per le convenienze, per il diritto delle genti. Eccovi fatti che vi parranno incredibili. Qui vi ha una posta francese. Benchè il generale della spedizione abbia fatto di tutto per mettere ostacoli alle corrispondenze che vanno all' estero, pure per via di tale posta si può sempre aver modo di scrivere al di fuori e di averne risposta. Monsignor Savelli è dolente che per tal modo sappiasi fuori di Romagna le iniquità commesse dal governo papale. Come fare ad impedire ciò? Ei trovò un mezzo, quale appena Sartines, Fouché, insomma i più infami polizzai avrebbero saputo immaginare. I ladri in Roma abbondano a più non posso. Esso loro permette di rompere le porte, d' introdursi in casa degli stranieri, di rubarli al patto però che gli consegnino le carte involate. Quanto al danaro, agli abiti, e tutti gli oggetti di valore loro li lascia a titolo di compenso. È una novissima organizzazione di poliziotti. Io stesso sono stato derubato, ho côlto il laddro, l'ho fatto tradurre alla polizia, quivi fu comprovato del suo delitto; pure la polizia due ore dopo, uscito che fui dal suo ufficio, ne lo rilasciava. Il governo pontificio è incontestabilmente il più immorale, il più abbietto, il più abbominevole di tutti. Ebbene dite queste cose al conte Andini, assessore di monsignor Savelli, ed ei se ne ride come d'un complimento.

Ma il governo pretino trova la punizione della sua immoralità e del suo cinismo nelle difficoltà che incontra ad ogni piè sospinto e non può in modo alcuno appianare. E chi avrebbe mai confidenza in esso? Il signor Oaan, corrispondente del *Times*, irlandese, aveva proposto d'impiantare una colonia d' Irlandesi per coltivare i terreni deserti che stanno fra Roma e Civitavecchia. Speculatori inglesi si sono fatti avanti per ciò: ma non avendo poi fede alcuna in un governo senza moralità, senza pudore non hanno dato seguito al loro progetto; e queste terre resteranno perciò ancora la sede delle febbri che nell' estate si propagano fin sotto Roma al punto da rendere inabitabile la villa Santucci e qualche altra villeggiatura nel mese d'agosto.

Il prestito sarebbe stato agevolissimo per qualunque altro governo in mezzo a tanta copia di numerario. Ma Rotschild ed i banchieri suoi acoliti non sborseranno un baiocco senza una buona ipoteca sui beni ecclesiastici. I preti strepitano, si desolano, chiamano questo comunismo. Eppure non è tutto ciò che una conseguenza dell' immoralità del loro governo.

È oggi l' anniversario della fondazione della Repubblica romana. V'hanno sulla piazza S. Francesco, su quella sciarra dei veliti in molto maggior numero che le altre volte. A Civitavecchia i francesi fortificano la città dal lato di terra. Il genio vi fa dei lavori di gabbioni, come se fosse prossimo un'attacco.

— La Curia Romana ci da una nuova prova della cieca passione onde si lascia governare in ogni suo atto. Nell' Indice che segue notino i lettori due opere dell' insigne filosofo Terenzio Mamiani, pubblicate in Italia e fuori da anni parecchi. Nè Gregorio XVI nè Pio IX finchè fu a Roma, non emisero condanne contro di esse. Ora dappoichè quell' egregio italiano tutto fece per rialzare il Papato civile, la condanna esce fuori. E questo sempre in conferma dell' infallibilità del Papa. Avvertasi ancora come si fulmina l' anatema contro la traduzione del libretto *Non più tiara*, mentre non si colpisce l' originale.

La *Congregazione dell' Indice* ha condannato le opere seguenti:

Dell' Ontologia e del metodo, discorso di Terenzio Mamiani *Decr. 12 Ianuarii* 1850.

Dialoghi di scienza prima, raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani (Vol. primo) *Decr. eod.*

Due lettere una a' suoi elettori, l'altra alla Santità di Pio IX, di Terenzio Mamiani. *Decr. eod.*

Natura ed effetti del dominio temporale de' Papi, discorso di Domenico Morgana. *Decr. eod.*

Sulla necessità di abolire tutte le fraterie in Sardegna, discorso del sacerdote D. Gaetano Guttierez. *Decr. eod.*

Non più tiara! Parole di un cattolico. *Decr. eod.*

Liturgik. Ein Leitfaden zu academischen Vortragen uber die Christliche Liturgie etc. « *Hoc est* » Liturgia. Manuductio ad accademicas lectiones de christiana liturgia juxta principia Ecclesiae Catolicae » Von Joseph Gehringer. *Decr. eod.*

Theorie der Seelsorger « *Hoc est* » De cura animarum Theoria » Von Joseph Gehringer. *Decr. eod.*

Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche, ossia « Propagazione del peccato originale, e prova diretta dell' Immacolato Concepimento della Vergine Santissima, schiarimenti sull' umana libertà, sulla presenza reale di Cristo nell' Eucarestia, ecc. Discorso del canonico Pietro Cavaleri. » Bologna, 1849. *Decr. S. Officii 12 decembris* 1849.

— Il giornale ufficiale si sbraccia ancora in voler provare che la parte *buona* del popolo romano, lieta del *paterno* governo dei preti e *garantita da armi generosamente protettrici*, avrebbe ben voluto spassarsi come al solito in questo carnovale, ma ne fu impedita da *pochi ed occulti faziosi*.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Milano, 9 *febbraio*. Martedì scorso giorno 6 corrente, il conte Ambrogio Nava, uno dei tre *martuf* (sciocconi) che furono al leccazampa di Vienna diede un gran pranzo, che altri potrebbero chiamare diplomatico, ma che noi, a parte del secreto, dobbiamo paragonare alle congreghe notturne dei *francs maçons*. Trattavasi infatti di *fusione gesuitica*, nella quale si voleva far cascare l' innocente nostro luogotenente principe di Schwarzemberg. A tale scopo il nobile *martuf* convitò alla sua mensa il sacerdote Lavelli già curato di Corte, che nella giornata di marzo gridò

giva chi regna, come Girella, inalberò sul Palazzo vice-reale il primo vessillo tricolore, ornandosi il petto della fascia nazionale, ed ora

Mena pel naso il successor d'Ambrogio,

denuncia al governo, infama e calunnia secondo il sistema di Tartuffo. Altro commensale era il parroco di Casato Nuovo, che nel marzo 1848, postosi alla testa dell'*amato suo gregge*, volava in soccorso della capitale, ed ora tiene la coda all'abate Lavelli. A compiere questo eletto convegno, si vedevano il Consigliere di luogotenenza Pascottini, d'ignobile memoria, il dirigente della Delegazione di Milano, sig. Villa, l'amico intimo del conte Mellerio, del cavaliere Monticelli, del marchese Fagnani, defunti tutti in odore di santità gesuitesca, il gesuita Brambilla, gli assessori municipali, il dimesso conte Ceccopieri, *e gli altri due che il canto suso appella* cioè gli altri due *martuffi*, il duca Scotti e Caccia. Cosa singolare, mancava il protonotario apostolico Onorio Maramella, che avrebbe potuto registrare l'atto di fusione. Che volete sembra che la statura colossale del principe luogotenente, o le sue memorie erculee, abbiano sconcertato i timidi agnelli, questi non osarono profferire sillaba, sia che loro stasse dinnanzi il rimorso del vessillo tricolore, sia trovassero opportuno di tastare prima il terreno, onde non avventurarsi troppo.

Com'è pratica di S. Ignazio essi per altro non abbandoneranno il loro progetto, e a poco a poco come l'edera avviticchieranno l'albero,

(*Altra Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 9 *febbraio*. Se da qualche giorno si sono rallentati i discorsi sulla cessione della Lombardia, aumentarono però le notizie sugli imbarrazzi inestricabili, che le provincie italiane suscitano al gabinetto di Vienna. Esso non sa più a qual partito appigliarsi nè per governare, nè per costituirsi. Schwarzemberg e il suo accolito Giulay rappresentano il partito militare, il cui programma è abbastanza noto; Bruck, Krauss, e principalmente Bach, figli della rivoluzione, mal soffrono la protezione altera dei gran signori dell'esercito, e vorrebbero consolidare l'edifizio del 4 marzo, Noi per altro non ci lasciamo illudere come l'opposizione del *Corriere Italiano* organo di questa frazione del ministero, è un'opposizione di convenzione, così le buone intenzioni della frazione medesima non volgendo al vero ed unico scopo possibile, cioè l'indipendenza, non possono essere accettate dagli italiani. È fuori di dubbio che il nostro rifiuto di concorso, la resistenza passiva di tutto il paese, sono un ostacolo gravissimo alla ricomposizione della macchina imperiale, il governo lo sente, e per trascinarci nella sua orbita, ci accetterebbe anche come oppositori. Ciò spiega il programma del *Corriere Italiano*. Noi per altro continueremo a modo nostro, non dando pretesti a nuove violenze, non aiutando in alcun modo la pubblica azienda, lasciando anzi che il governo la screditi impiegandovi la gente più inetta e di perduta fama; che il caos duri lungamente, ecco il supremo dei nostri voti; soffriamo, ma speriamo, e chi ha sofferto 34 anni in silenzio, ha diritto di sperare.

Il corrispondente inglese del *Times* si meraviglia del malumore dei veronesi, la cui città è divenuta capitale. Così è; la traslazione della sede degli uffici ha offeso Milano e Venezia, senza contentare Verona, la quale sente l'incommodo e si dibatte in quella piena di ufficialume. Quando Radetzky fu qui, ricevette poche persone; fra gli eletti eravi il marchese Antonio Visconti-Ajmi, ciambellano, poi maggiore della guardia nazionale, e che durante il governo provvisorio faceva dono a questa milizia di un cannone. Per completare il sistema di mitezza, col quale si pretende sedurre gli spiriti ribelli, vengono aumentate le fortificazioni di Verona e si incominciano due nuovi fortini attorno a Milano. Quello di Porta Tosa è compiuto; nell'interno evvi un'ampia caserma, e tutto all'ingiro fu alzato un bastione munito di numerosa artiglieria venuta da Mantova. Costò più di due milioni. Sembra destinato principalmente a bombardare quella parte di città, nella quale le bombe del Castello nel 1848 non potevano giungere. Che amorevole providenza del paterno regime! Le reclute, malgrado la fredda stagione, sono di continuo esercitate, e appena esce un giorno temperato si mettono in moto anche i corpi interni. Gli *honwed* sono dispersi, in ogni terra presidiata ve n'ha, ma sempre con doppia milizia d'altra stirpe nel vicinato. Quando passeggiano non vanno soli, ma a gruppi, scortati da un veterano che risponde del ritorno in caserma. E questa si chiama la fedele e devota armata!

A Bergamo un ufficiale magiaro, giorni sono, si fece leggere da un negoziante di sua conoscenza una lettera scritta in olandese; in questa gli si offriva un posto di sergente nelle truppe destinate alle Colonie; il negoziante stupito chiese se voleva mutar servizio, e perdere il grado; « Signore, rispose l'ufficiale, della mia famiglia non c'è più nessuno, li hanno ammazzati tutti. » E fatto un inchino si ritirò.

Qui il governo lavora di continuo a metter bene. Fu, non ha guari pubblicata una prospettiva di Milano nella notte del 5 agosto 1848. Facile è indovinare da quali mani, e perchè si voglia rimettere sotto gli occhi de' milanesi quella scena di incendi. Il famoso De Gaspari ha stampato un opuscolo col titolo *Le provincie italiane della monarchia austriaca da un imparziale*, ove fra le altre sfacciate menzogne di questo scrittore spia, a carte 30 vi leggerete pur questa: « Il conte Balbo, erudito distinto, nelle « sue *Speranze d'Italia* confessa che un ordinamento possibile « a migliorare l'attuale condizione d'Italia sarebbe la fondazione « di un *regno d'Italia austriaco!!* »

L'*Operaio* di Perego ebbe l'onore di essere proibito; ora ricomparisce sotto altra spoglia l'*Artista*. L'*Era novella* è diretta da *Oldini*: l'editore responsabile destinato a coprire l'odioso suo nome è un facchino di stamperia.

Il podestà Pestalozza, durante il soggiorno di Radetzky, superò se stesso. Egli spese molte migliaia di lire per allestire di tutto punto il palazzo della *Villa*, e per far spazzare nella notte tutta la neve de' bastioni, onde lasciar libero il passo alle truppe che dovevano essere passate in rivista. Così quando andò a pranzo dal maresciallo, questi gli andò incontro, gli battè sulla spalla, gli tolse il cappello, si dichiarò soddisfatto, e lo fece sedere alla sua destra. Sarà creato *bestia di 2.a classe*, come Nava.

INTERNO

— In una corrispondenza di Torino del 5 riferita dai *Débats* del 10, leggiamo queste precise parole:

« Un assai povero dramma che rappresentasi al teatro Carignano trae tutte le sere gran folla di spettatori. Il dramma è intitolato *L'Assedio di Alessandria*. L'azione succede ai tempi di Barbarossa, ma come potete concepirlo facilmente, il dramma contiene moltissime allusioni agli avvenimenti attuali. Il ministro d'Austria se n'è risentito ed ha riclamato presso il governo. Accertasi che per tutta risposta il sig. D'Azeglio gli ha mandato alcuni numeri di un giornale di Milano intitolato *L'Operaio*, pieno d'ingiurie e di calunnie contro il re Vittorio Emmanuele. Il presidente del consiglio ha fatto osservare al ministro d'Austria che sotto un governo costituzionale vi sono molte cose che non si possono impedire, laddove che in una città sotto lo stato d'assedio non si può insultare un principe estero senza che siavi una tal quale connivenza del potere. L'affare è rimasto qui. »

La corrispondenza dei *Débats* è del 5, fu inserita in quel giornale il 10; la notizia medesima era stata data dal nostro foglio del 7. Per cui nè noi potevamo copiare la corrispondenza di Parigi, nè quella di Parigi poteva copiar noi.

Si aggiunga che se siamo bene informati le corrispondenze di Torino che passano nel *Journal des Débats* sortono da una fonte ufficiale, da un addetto alla Legazione Sarda a Parigi.

Eppure la *Gazzetta ufficiale*, colla solita franchezza, ha smentita la notizia quando fu data da noi; la invitiamo adesso a smentire quella data dal corrispondente del ministero.

Sono piccolezze, ma le citiamo a bel proposito, per dimostrare quale fede si meritino le gazzette ufficiali o ministeriali quando smentiscono tale o tal fatto, massime quando lo smentiscono a mezza bocca e con un sorriso di scherno.

— Sappiamo che il Ministero delle finanze ha sottoposto al Consiglio di Stato la questione se convenga e sia indispensabile portare alla discussione delle Camere i bilanci dell'Economato e della Religione dei Ss. Maurizio e Lazaro.

— Il Ministero d'agricoltura e Commercio pubblica un Decreto di S. M. Britannica, con che è stabilita una esposizione d'industria a Londra pel principio del 1851, a cui possono concorrere tutti gli Europei.

Lo stesso Ministero avverte che quanto prima farà conoscere per mezzo delle Camere di commercio le disposizioni prese dal Governo per facilitare l'ammessione ed il trasporto degli oggetti a quelli dei regnicoli che intendessero concorrervi.

— Veniamo assicurati che l'attuale governatore del collegio Carl'Albertino sia per essere collocato a riposo. Invero se già da lungo tempo la prudenza consigliava la sua rimossione, recenti scandali avvenuti in quell'Instituto d'educazione ora la impongono. Solo non vorremmo che col mutamento della persona si persistesse nel medesimo sistema. E ciò sarebbe, a nostro credere, quando al cav. Benso venisse surrogato, come vuolsi, un noto Monsignore, ex-riformatore di Provincia. Noi lo conosciamo, e potremmo, volendolo giudicare sotto tutti gli aspetti, narrarne di lui parecchie; trattandosi di cose di pubblica educazione ci limiteremo a dire che, e come prefetto e come riformatore degli studi, operò sempre in modo da rendersi benemerito in faccia ai Collegno ed ai Ferraris; in ogni suo rapporto seppe poi sempre essere l'amico di Artico. Il che è tutto dire.

Al sig. Direttore del giornale L'Opinione,

Prego la gentilezza di V. S. Pr.ma di ben volere far inserire in uno dei più prossimi fogli del di Lui giornale l'infrascritta dichiarazione in contrapposto delle allegazioni contenute nella lettera a Lei diretta dal sig. Gio. Maria Boglioni, già ispettore dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, e pubblicatasi nel num. 42 dello stesso giornale, 11 andante, mentre mi valgo della circostanza per proferirmi con sensi di distinta considerazione.

Di V. S. Pr.ma

Torino, il 13 febbraio 1850,

Dev.mo Servo
Robilant.

L'Amministrazione dello Spedale Maggiore Mauriziano dichiara essere pienamente insussistenti li motivi che il sig. Gio. Maria Boglioni, già ispettore d'esso ospedale, allegherebbe in un suo scritto pubblicato nel num. 42 del giornale *L'Opinione* corrente anno, aver dato luogo al suo allontanamento dal servizio del pio luogo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 14 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 92 50. 75
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 91 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 75. 90
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1680 00
» » della Societa del Gaz god. 1 genn.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 101 50
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50. 60.
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 11 50

Borsa di Parigi — 11 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 96 52 1/2
» 3 p. 100	» 58 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2355
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 89 80. 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 970 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 955 00

Borsa di Lione — 12 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 96 35
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 89 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

PRESTITO

DELLA CITTA' DI PARIGI

DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.o agosto 1847) contiene:

40	vincite, ciascuna di franchi	30,000
40	« « «	15,000
40	« « «	10,000
120	« « «	4,000
180	« « «	3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.o marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi;

1 azione, franchi 60.
6 « « 300.
13 « « 600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

Presso l'editore-libraio Magnaghi, *via Carlo Alberto*,
Il secondo volume della
STORIA DEL PIEMONTE
DI
ANGELO BROFFERIO
contenente il regno di Carlo Felice
Prezzo, lire 3.

Torino — Federico G. Crivellari e C. — Editori
IL PADRE
UGO BASSI
A PALERMO, ROMA E BOLOGNA
RACCONTI PATRIOTICI
DI LUIGI CICCONI

Prezzo: L. 1 25.

Ritratto del suddetto Padre Ugo Bassi L. 1 50
Il suddetto in piccolo formato . . . » 60

Trovansi vendibili presso tutti i principali Librai dello Stato.

GIORNALI

DA RIMETTERE ALL'UFFICIO DELL' OPINIONE.

Francesi

L'Indépendance Belge.
L'Émancipation.
Il Constitutionnel.
L'Opinion Publique.
La République.
Il Nouvelliste Vaudois.
La Revue de Génève,
Il Courrier des Alpes.
Il Patriote Savoisen.

Tedeschi,

Il Lloyd.
La Presse.
Il Wanderer — (Due fogli al giorno).
L'Agramer Zeitung.
L'Austria — (Giornale di commercio ed industria).

TIP. ARNALDI.